

Dazi, niente spiragli dagli Usa la Ue in Cina senza sponde

Il commissario Sefcovic sente il ministro del Commercio ma non trova aperture
Von der Leyen a Pechino e Tokyo. Trump: accordo con il Giappone, aliquota al 15%

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

In una pausa del negoziato all'ultimo respiro con gli Stati Uniti, il commissario europeo al Commercio Sefcovic ha sentito l'omologo cinese Wang Wentao. Chiamata «importante», ha detto, in vista degli incontri che domani i massimi vertici Ue avranno a Pechino con il presidente Xi Jinping e il premier Li Qiang. Ma chiamata che dà la misura della distanza tra le parti, visto che Sefcovic definisce il summit un'occasione per «lavorare per un partenariato Ue-Cina più equilibrato, basato su condizioni di parità e maggiore prevedibilità e affidabilità». Dietro alla prima rivendicazione – prevedibilità – si legge l'insoddisfazione per l'uso politico che Pechino fa delle esportazioni di terre rare. Dietro alla seconda – affidabilità – la presa d'atto delle promesse tradite su apertura del mercato ed eccesso di capacità produttiva. La Cina non concede nulla, tanto più dopo aver respinto senza troppi danni l'assalto tariffario di Trump.

La prima tappa del tour asiatico di Ursula von der Leyen e Antonio Costa, oggi in Giappone, sarà decisamente più cordiale. Su difesa dei liberi commerci e contrasto ai regimi autoritari Bruxelles e Tokyo sono allineate. Nel comunicato congiunto annunceranno un rafforzamento del loro partenariato economico e di

sicurezza. Se però l'obiettivo dell'Europa era creare sponde, o addirittura un coordinamento nella risposta a Trump, i risultati sono minimi. Sia Bruxelles che Tokyo appaiono sotto scacco, minacciate dalle nuovi maxi tariffe che scatteranno il primo agosto (rispettivamente 30 e 25%) e portano avanti i negoziati in modo separato provando a limitare i danni. Né l'una né l'altra hanno varato ritorsio-

IL COMMISSARIO EUROPEO

Maros Sefcovic
Responsabile del Commercio nel secondo esecutivo di von der Leyen



ni. E il presidente Usa ieri in serata ha annunciato un accordo di dazi reciproci pari al 15% proprio con il Giappone. «Che investirà – ha aggiunto – 550 miliardi di dollari negli Stati Uniti». Se l'obiettivo di Trump era trasformare l'ordine multilaterale in una somma di rapporti (di forza) bilaterali, pare esserci riuscito: tutti hanno il terrore che il vicino ottenga un accordo migliore. O, alme-

no, un accordo.

Europa e Usa continuano a trattare a livello tecnico, ma a otto giorni dalla data limite non si vedono spiragli. Il rilancio di Trump, che vuole tariffe base almeno al 15% e tariffe settoriali pure più alte, è indigeribile per Bruxelles. La Commissione giudica «improbabile» (leggi: impossibile) un'intesa in settimana e al momento non prevede nuovi contatti politici. Prepara le contromisure, con i 27 Paesi sempre più rassegnati ad attivarle, ma in ogni caso scatteranno solo dopo il primo agosto. Almeno un rinvio è possibile? La Commissione non lo esclude, ma il segretario al Tesoro Usa Bessent – in teoria «colomba» – ha parlato di «scadenza piuttosto rigida», anche se i negoziati potranno proseguire dopo. L'unica apertura, paradossalmente, è per Pechino: lunedì Bessent volerà a Stoccolma per incontrare i cinesi, con l'idea di prorogare la «tregua» che scade il 12 agosto.

Trump conta di chiudere e sbandierare vari accordi nei prossimi giorni. Ieri, dopo un incontro con il presidente Marcos Junior, ha annunciato via social quello con le Filippine, spiegando che pagheranno il 19%, azzerando in compenso le loro barriere. Manila non conferma: sarebbe la quarta intesa dopo quelle con Regno Unito (10%), Vietnam (20%) e Indonesia (19%). Bessent ha detto che le entrate americane possono raggiungere i 300 miliardi di dollari l'anno, «un bel numero».

IL CASO

Fed, la Casa Bianca su Powell: «Può terminare il suo mandato»

Il presidente della Fed potrà finire il suo mandato l'anno prossimo. L'amministrazione Usa preferirebbe vedere nero su bianco le sue dimissioni e un'uscita anticipata, ma dopo i ripetuti attacchi lanciati a Jerome Powell (in primo piano) dalla Casa Bianca, arrivano messaggi di distensione dal segretario al Tesoro, Scott Bessent, e dallo stesso Donald Trump, che dallo Studio Ovale è tornato a parlare di Powell. Tenere diverso, stesse conclusioni. «Se vuole portare a termine il suo mandato, credo che dovrebbe farlo. Se vuole andarsene prima, credo che dovrebbe», ha detto Bessent. Trump arriva alle stesse conclusioni, appunto, però lo fa in modo molto più ruvido: «Penso che abbia fatto un pessimo lavoro, ma comunque sarà fuori molto presto. Tra otto mesi sarà fuori». Il mandato di Powell scade a maggio 2026.



F. HUIJERS/CORBIS BARRA

Le tariffe colpiscono l'auto americana Gm, -35% di margine

Le perdite causate dalle imposte doganali per il gruppo con sede a Detroit ammontano a 1,1 miliardi

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Le prime a patire l'effetto negativo dei dazi di Trump sono le case automobilistiche americane, le stesse che dovrebbero avere, nelle intenzioni della Casa Bianca, benefici dalla nuova politica protezionistica. Gli ultimi numeri sono quelli di General Motors che chiude il secondo trimestre a meno 35,4% a 1,9 miliardi di dollari, mentre i ricavi sono scesi dell'1,8% a 47,1 miliardi di dollari, con le imposte doganali Usa di settore che assestano un duro col-

po: pesano per 1,1 miliardi. E le previsioni sull'anno di Gm indicano un effetto negativo causa dazi che oscilla tra i 4 e i 5 miliardi di dollari. Più di quanto previsto dalla italo-franco-americana Stellantis che indica un peso negativo che oscilla tra i 1 e 1,5 miliardi. Anche Ford Motor considera possibile un impatto fino a 1,5 miliardi di dollari sul suo utile operativo causa tariffe per il 2025.

D'altronde bisogna immaginare che il comparto produzione auto in Nord America è un unico grande sistema che comprende diverse fabbriche negli Stati Uniti, in Canada e in Messico, impianti da cui vanno e vengono componenti e parti. E gran parte degli assemblaggi sono dislocati fuori dagli States. La tariffa al 25% per ora produce solo perdite sui conti delle case automobilistiche, almeno fino a quando non verrà trasferita, dal Messico e dal Canada, la produzione negli Usa, come vuole Trump. Ma i produttori temono che le perdite di quote di mercato, cau-



I NUMERI

-35,4%

Utile
Il secondo trimestre si è chiuso con un utile netto in calo del 35% a 1,9 miliardi di dollari per Gm

-2%

Ricavi
I ricavi sono calati del 2% a 47 miliardi. I dazi di Trump sono costati alla casa di Detroit un miliardo di dollari

sa prezzi più cari e mancate vendite, non si recuperino più.

Le previsioni di Gm per una seconda metà del 2025 più debole riflettono volumi «stagionalmente inferiori», una maggiore spesa per il lancio di nuovi veicoli e la presenza di due trimestri alle prese con l'impatto dei dazi. Il gruppo di Detroit prevede un utile operativo annuo compreso tra 10 e 12,5 miliardi di dollari, dopo aver registrato un utile di 6,5 miliardi di dollari nella prima metà dell'anno. L'ad Mary Barra sottolinea che l'azienda sta riorganizzando alcune attività proprio alla luce dei dazi, ribadendo l'investimento da 4 miliardi di dollari nelle fab-

briche Usa. Il Center for Automotive Research afferma che un dazio uniforme del 25% su tutti i partner commerciali comporta un aumento dei costi di 107,7 miliardi di dollari per tutte le case automobilistiche statunitensi e un aumento dei costi di 41,9 miliardi di dollari per le tre grandi di Detroit: Stellantis, General Motors e Ford. Molto dipende dalla quota di assemblaggio delle case negli Usa. Ford e Tesla, ad esempio, subiranno un impatto minore perché la quota di fabbricazione negli States è alta, mentre per General Motors i rischi sono maggiori come si vede dalle previsioni fatte dall'ad Barra.

REPRODUZIONE RISERVATA